

L'ANIMA DI TUROLDO NEL NOME DELL'AMORE

Biografie spirituali. Il saggio di Mario Lancisi sul padre friulano e quello di Jean de Saint-Cheron sulla madre sottolineano le due dimensioni dei personaggi indagati: l'afflato religioso e quello pubblico che coesistono

di Gianfranco Ravasi

Accosteremo a dittico le biografie di due personaggi molto diversi tra loro, ep pure segnati da una consonanza sorprendente. Iniziamo con il frate servita e poeta padre David Maria Tu raldo, che ha lasciato una traccia profonda nella Chiesa e nella stessa cultura e società del Novecento. Esendo stato legato a lui nell'amicizia e nella sintonia ideale e spirituale e avendo seguito l'ampia bibliografia fiorita sulla sua vita, sulle sue opere, fino all'apice della splendida e imponente opera *David Maria Turoldo. La vita, la testimonianza (1916-1992)* della storica Mariangela Maraviglia (Morcelliana 2016), pensavo che fosse quasi impossibile produrre qualcosa di nuovo e di creativo. Mi sono dovuto ricredere con lo scritto del giornalista Mario Lancisi, noto già per i suoi volumi su don Lorenzo Milani. Il titolo è un po' scontato e fin abusato *David Maria Turoldo. Vita di un poeta ribelle*, ma il genere, la struttura e la documentazione addotta sono originali. La trama, a prima vista, è quella tradizionale di taglio diacronico che parte da quel monito, divenuto quasi un motto, del responsabile dell'allora S. Uffizio, il card. Alfredo Ottaviani: «Quel frate fatelo girare...», così che non «coaguli» attorno a sé e al fascino del suo messaggio e della sua stessa persona un orizzonte di seguaci.

Da quegli anni di esilio, dal 1953-54 in avanti, si snoda l'avventura umana, spirituale e socio-culturale di padre David con un flashback sulle radici antecedenti, gli anni milanesi e della Resistenza (1941-52), ai quali subentreranno quelli di Firenze (1954-58) e dell'esilio a Londra (1958-60). Ormai, però, è sorta l'alba del papato di Giovanni XXIII. Da que-

sta tappa in avanti si svolge l'arco storico più noto di padre Turoldo coi «giorni del rischio», per usare un suo famoso *incipit* poetico. Si accumulano in questa fase le sue presenze sulla ribalta del dibattito ecclesiale e sociale: si pensi solo alle questioni del referendum sul divorzio, dell'obiezione di coscienza, della pace, dell'America Latina con la teologia della liberazione, della diaspora dei cattolici e così via. Infine, ecco l'approdo agli ultimi anni, quelli del «drago» nel corpo, ossia il cancro al pancreas: è ancora una stagione testimoniale potente anche a livello poetico. Si, perché tutta la storia tuoldiana ha in filigrana il canto, sempre echeggiante l'amata voce dei cantori biblici, dai profeti ai sapienti fino al Cristo e al finale terminale dell'Apocalisse. Da questa sintesi si potrebbe dedurre che siamo ancora nel canone della biografia. Ci sono, però, alcune caratteristiche che rendono – come si diceva – nuova e suggestiva l'opera.

Lo è innanzitutto il dettato narrativo appassionato, ma anche ricco di eventi, che conquista il lettore. Lo è, poi, in ogni tappa di quella vita l'intarsio con le testimonianze di una ventina di persone che hanno incrociato, a livelli diversi, padre Turoldo nei vari momenti della sua vita e ognuno sa identificare un lineamento di quel volto così incisivo e decisivo. Un'altra novità è di aver incastonato nel racconto alcune pagine straordinarie di padre David, soprattutto quelle sbocciate dall'empito intimo in un contesto di forte tensione: si legga, ad esempio, l'emozionante discorso ai funerali di Pasolini, suo connazionale, un intervento stupendo e profondamente cristiano ma che generò «il bavvo e la bava della gente "più pura"».

Radicalmente altra è la seconda figura della quale presentiamo la biografia un po' romanzata scritta da un giornalista de «La Croix», Jean de Saint-Cheron, presente in Italia con la traduzione di un suo originale

pamphlet *Chi crede non è un borghese*. Anche in questo caso tutto comincia nelle aule del S. Uffizio, nel 1960, ove si sta discutendo il dossier per l'eventuale canonizzazione di una religiosa agostiniana, madre Yvonne-Aimée Beauvais, morta nel convento di Malestroit in Bretagna nel 1951, donde il titolo del volume. Il paradosso sta in un contrappunto stridente. Da un lato, infatti, la suora è alonata di fenomeni mistiche e paranormali fin sconcertanti: estasi, visioni, stimmate, duelli con Satana e persino la bilocazione. D'altro lato, però, madre Yvonne-Aimée partecipa alla Resistenza contro l'invasione nazista salvando ebrei, partigiani, aviatori inglesi o americani atterrati in territorio francese, tanto da essere successivamente decorata dallo Stato. Anzi, riesce persino a fondare un centro ospedaliero, rivelando una temperie femminile dolce e forte al tempo stesso.

L'autore è incuriosito da questa qualità bifronte e inseguì tutti i documenti d'archivio nel tentativo di abbozzare il ritratto di un personaggio, certo, diverso da Turoldo ma con curiosi paralleli perché anche il frate manifestava un potente afflato spirituale ma, al tempo stesso, saliva sul palco delle pubbliche piazze. Jean de Saint-Cheron è, comunque, convinto che le due dimensioni possano coesistere all'insegna dell'amore cristiano, con un carisma mistico che non fa decollare dalla storia verso cieli mitici e che costringe ad allargare il campo della verifica anche verso le frontiere del soprannaturale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mario Lancisi

David Maria Turoldo

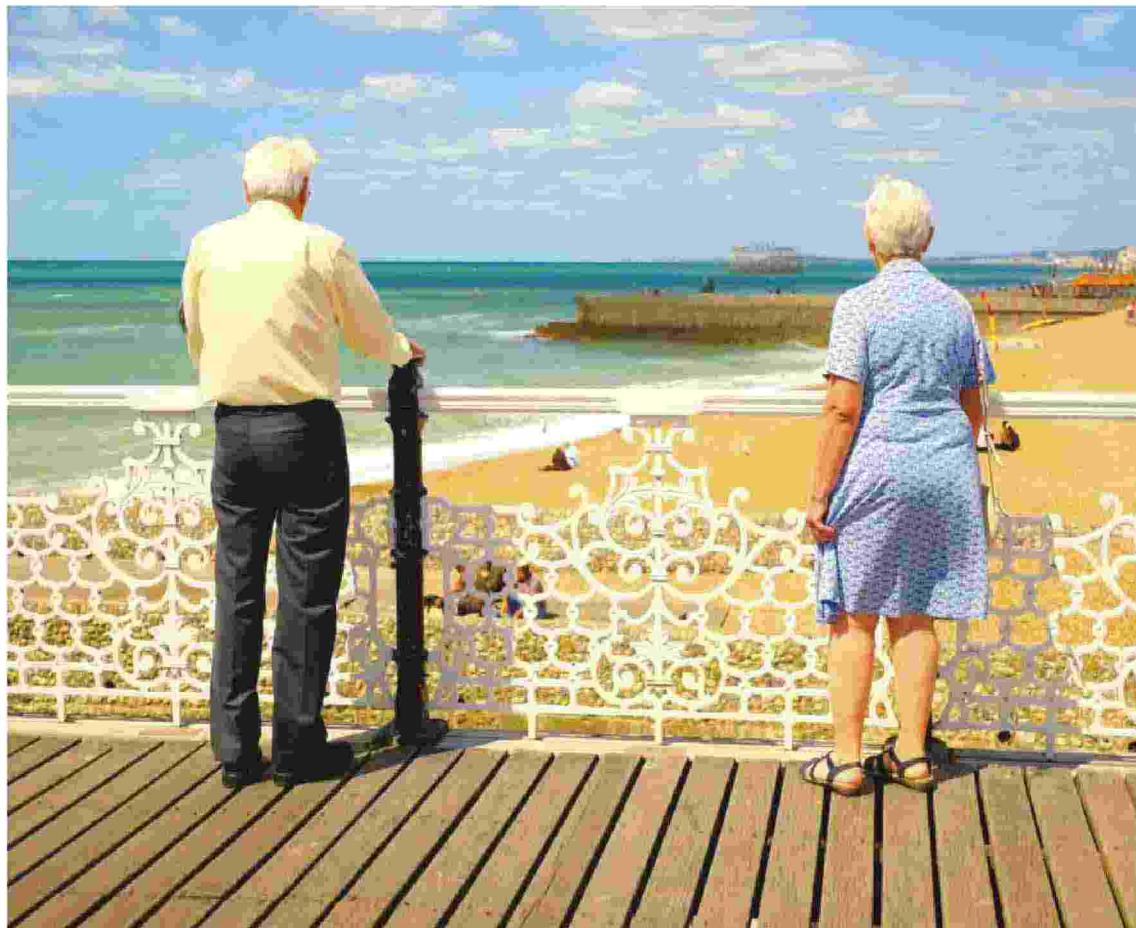
TS Edizioni, pagg. 368, € 29

Jean de Saint-Cheron

Malestroit. Vie et mort d'une résistante mystique

Grasset, pagg. 240, € 20

PhEST. Piero Percoco, «The Silent Sun, Brighton», in collaborazione con Photoworks & IIC London per la decima edizione del Festival Internazionale di Fotografia e Arte, Monopoli, fino al 16 novembre



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

004147

